

Dove nascono le cave non cresce più l'erba

Pubblicato: Martedì 2 Marzo 2010

I motori dei camion urlano affrontando la salita, uno in fila all'altro: sei giorni la settimana, tonnellate su tonnellate ogni ora. Quello che c'è dietro la rete, oltre le sbarre, oltre il palo con un grappolo di telecamere, è inimmaginabile: **una voragine di quaranta metri di profondità,**



cinquecento per cinquecento metri. Il verde dei boschi si spegne e regna il grigio della ghiaia e quello dei capannoni delle imprese estrattive. Gli ambiti estrattivi autorizzati a Lonate sono tre, due sulla strada per Nosate, uno a Sant'Antonino: **otto milioni e 600mila metri cubi complessivi** autorizzati nei prossimi dieci anni, quasi **un terzo del totale previsto dal piano cave provinciale**. Si sottrae ghiaia qui per costruire piloni di autostrade e capannoni e muri contenimento e condomini. La cava di via San Siro, **oggi al centro delle indagini, raddoppierà di superficie, fagocitando i prati che ancora la circondano**, già recintati dalle reti metalliche: se i volumi autorizzati – 4 milioni di metri cubi – fossero scavati fino in fondo, la voragine raggiungerebbe la strada Gallarate-Oleggio (nella foto, la carta del piano cave: la parte più scura è l'espansione prevista). Invisibile forse fino all'ultimo, protetta da terrapieni e telecamere di sorveglianza, arriverà **quasi a lambire la frazione di Tornavento. Che rischia di rimanere chiusa tra le cave e la terza pista di Malpensa**, per cui si userebbe proprio il cemento fatto con la ghiaia strappata alla terra lonatese.

Ma in altri punti le cave si affacciano prepotenti verso il Ticino, **mordono il ciglio sinuoso della valle, rimangono come ferite**. Basta attraversare la strada che porta a Nosate per trovarsi di fronte l'altra cava, che strapiomba verso il Villoresi, verso il fiume. Qui –



...sia chiaro – è una storia lunga, quasi una vocazione del territorio: i **contadini delusi dalla terra si sono vendicati cavandone ghiaia**, facendo del terreno più povero che c'è la loro ricchezza. Un paio di chilometri a nord c'è la **cava della Maggia**, che fino alla seconda guerra mondiale era poco più di uno dei tanti buchi. Adagio adagio si è mangiata i campi, poi anche la cascina che c'era accanto: è rimasta solo la chiesetta, sospesa accanto alla voragine. **Oggi c'è un enorme centro logistico: il cemento ha preso il posto della ghiaia** e con questo la cava è “recuperata”. Poco più a nord lungo via del Gregge, c'è un altro impianto, uno di quelli che ha divorato il ciglio della valle: il canale Villoresi lambisce le pareti nude della vecchia cava, mentre **dentro sono cresciuti altri capannoni**. Ghiaia, capannoni o discariche, non sembra esserci destino diverso per quest'area: **il fronte del morto avanza inesorabile**, in una delle zone dove più attenta dovrebbe essere la salvaguardia della vita vegetale e animale. **È il prezzo pagato per lo sviluppo e per la ricchezza**, delle mille imprese edili che hanno colonizzato lentamente tutta la zona. E intorno all'edilizia e al cemento ruotano anche gli interessi illeciti. **Anche sull'altra sponda del Ticino: a gennaio un imprenditore del settore è stato freddato** all'interno di una cava a Romentino, a meno di venti chilometri da qui.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it